

La libertà di stampa è una benedizione quando siamo inclini a scrivere contro gli altri, e una calamità quando ci troviamo ad essere sopraffatti dalla moltitudine dei nostri assalitori.

Samuel Johnson

Anno III n. 2 Febbraio 2009

la Biblioteca

Periodico di cultura della Biblioteca comunale di Porto Cesareo

LA NAVE SCUOLA CONOSCIUTA IN TUTTO IL MONDO

La nave scuola **Amerigo Vespucci** è stata costruita e allestita nel Cantiere di **Castella-**



mare di Stabia nel 1930, su progetto del Tenente Colonnello del Genio Navale **Francesco Rotundi**. Varata il **22 febbraio 1931**, ha iniziato la navigazione pochi mesi dopo. Dall'entrata in servizio effettivo, e sino al termine della Seconda guerra mondiale, ha affiancato nell'attività di nave scuola la gemella **Cristoforo Colombo**, varata tre anni prima. In seguito, sulla scorta di accordi internazionali, la **Cristoforo Colombo** è stata ceduta alla Russia.

Da allora l'**Amerigo Vespucci** è divenuta l'unico vascello con il compito di preparare gli allievi che frequentano il primo corso di studi dell'Accademia Navale alla dura legge del mare. È una nave a **vela con motore**, a tre alberi e bompresso, vele quadre, vele di strallo e fiocchi. Lo **scafo è del tipo a tre ponti principali**: coperta, batteria e corridoio con castello a prora e cassero a poppa. La sua lunghezza, dalla poppa estrema all'estremità del bompresso, è di 101 metri; la larghezza massima è di 15,5 metri e la superficie velica di circa 2800 metri quadrati, che la possono spingerla fino a 10 nodi orari (19 chilometri all'ora). La struttura e le costole sono d'acciaio, così come i ponti e i tronchi portanti degli alberi e del bompresso. **La nave ha come supporto un apparato composto da due motori diesel elettrici** che vengono utilizzati per facilitare le manovre in porto e quando, durante una navigazione, viene a mancare completamente il vento.

Corpo e anima: l'equipaggio che è suddiviso in sei reparti: Marinaresco, Armi, Genio navale, Logistico, Operazioni e Sanitario. Il personale è gestito dalla segreteria di ciascun reparto, a capo del quale c'è un ufficiale coa

diuvato da un inferiore di grado o più giovane. Le segreterie tengono sotto controllo tutta la situazione. Sulla nave è presente inoltre un Settore sanitario, con una sala dentistica, una sala operatoria e un'infermeria. Il Servizio operazioni, invece, si occupa di ciò che riguarda la navigazione e le comunicazioni: messaggi, servizi meteo, la stazione radio e perfino la rassegna stampa inviata da Roma. Un'organizzazione imponente e attivissima quella degli uomini di mare dell'**Amerigo Vespucci**, che non si può mai arrestare perché il mare non consente tregua.

Pagine sparse di storia salentina LA QUARTA CANONICA FESTIVA

Fino all'anno 1866 il Capitolo Cattedrale di Gallipoli, ebbe a godere del "diritto" della cosiddetta "Quarta Canonica Festiva", cioè della quarta parte del pescato della tonnara cittadina, nei giorni festivi e in quelli ritenuti tali dalla Chiesa.

Da quale epoca, tale "diritto" ebbe a sussistere, non risulta da alcun documento, per quanto lunghe e pazienti ricerche abbia compiuto sia negli Archivi di Stato di Napoli o di Lecce, che negli archivi vescovili di Gallipoli, Otranto, di Nardò e Ugento.

L'unico filo conduttore è stata la Bolla del Papa Alessandro II (1061-1073). Tale pergamena custodita nell'Archivio Vescovile di Nardò, messami in visione dal Canonico <mozzarella, se in apparenza non indicava nulla per la mia particolare ricerca, pur in qual modo è servita ad orientarmi. La Bolla dunque, notificava che...esso Pontefice Alessandro II nell'anno 1068 aveva nominato "Archiepiscopus Hjruntinus" un tal Ugo, già "Episcopus Ferrarentis". Nell'Archivio Vescovile di Otranto, fra i documenti dell'epoca che si riferiscono a tale prelo (morto nel 1101), trovo che l'Arcivescovo Ugo, nel maggio 1070 aveva riunito in una specie di Sinodo, tutti i Vescovi suffragani dell'Archidiocesi del tempo e cioè di Lecce, Leuca, Castro, Gallipoli Ugento. (La Chiesa Cattedrale di Nardò era retta allora da un Abate). In tale Sinodo, tra l'altro fu stabilito di...piagliare quanto era possibile dalla cosa pubblica e dalla nobiltà feudale, per costruire chiese, innalzare campanili, assistere i viandanti, curare i lebbrosi" ecc. E' certo che la pretesa della "Quarta Canonica Estiva" ebbe inizio con la istituzione della Tonnara stessa nella Diocesi di Gallipoli. Sin dai primissimi tempi dell'impianto della tonnara, il Vescovo proibì ai "tonnaroti" e ai pescatori in genere, il lavoro della pesca nei giorni di domenica e in tutti i giorni considerati "giorni di precetto".

A tale imposizione fecero ricorso in Curia i pescatori gallipolini, facendo presente che il loro lavoro, specie d'inverno, era limitato dall'inclemenza della stagione (era il periodo della pesca "errante"), per cui non era scrupolo, se la domenica, tempo permettendo, eseguivano la pesca, non avvenuta durante la settimana.

Il Vescovo prese atto delle ragioni dei "tonnaroti" e stabili, dandone licenza, di lavorare nei giorni festivi della Chiesa purché "una parte

della pesca avvenuta nelle domeniche e nelle giornate festive, fosse di pertinenza del Vescovo pro tempore Diocesi". Di buon grado accettarono i "tonnaroti" le condizioni imposte dal Vescovo, ma col passare degli anni diverse divergenze sorsero tra Vescovo ed appaltatori della tonnara. La prima divergenza, i cui documenti racchiusi in un unico fascicolo, portano la data del 2 marzo 1579, rintracciati nel Grande Archivio di Stato di Napoli. Tra essi vi è una scrittura "Hortatoria del Re Filippo II di Spagna" diretta al Vescovo di Gallipoli con la quale "si ordina a Vostra Monsignorìa che..." è cosa chiara che pretendendosi da Vescovi et Ecclesiae la consuetudine delle decime contra laici in questo Regno per particolari capitoli et osservanze, li Ecclesiastii domandar devono parere al Giudice Laico, et il fare il contrario è inquietare la facoltà data da Sua Maestà al preditto Giudice Laico, et inquietare ancora la giurisdizione della Santa e Retta Mente di Sua Beatitudine il Papa, Nostro Signore. Pertanto vi dicemo ed esortamo che non dobbiate procedere in tale maniera contro li sopradetti marenari, riducendo ad pristinum quanto contra de loro si trova essere stato innovato". Datum in Neapolis, die 21 Junii 1579. "Marques: R. Salez: R.S., V. Salazar R.S., Bastita Munatores". Il Consiglio Colaterale del Re Cattolico pur prendendo in considerazione il ricorso degli appaltatori e marinai della tonnara, se la sbrigo sentenziando che essi dovevano rivolgersi al Giudice Laico. Gli appaltatori Mizzigri, Rocca e Sarghelia, per non incorrere nella minacciata scomunica, assai spesso elargita in quei tempi, "ab tortu collu" incassarono il colpo, per cui il tributo rimase in vigore in favore del Vescovo. Da documenti della Curia Gallipolina si ricavano notizie che si riferiscono a tale tributo, che alle volte, se non pagato dagli appaltatori, veniva addirittura addebitato al Comune. Curioso nel finale fu il contenzioso tra l'appaltatore Barone Giovan Battista Spirito e la Curia vescovile, perché, rifiutandosi di pagare 50 ducati di tributi, venne assoggettato al sequestro di tutti gli attrezzi tonnarili e "venti barili di tonno salato" che erano nei magazzini. Il 30 novembre 1685 a mezzo lettera, custodita nell'Archivio di Stato di Lecce - Scritture Università di Gallipoli, anno 1685 - il Barone Spirito rinunciava all'appalto della tonnara Comunale scrivendo: "...per non avere a che fare con Voi e con le Signorie degli Eletti, né tanto meno con preti, abati o Vescovi, lascio a Voi Sindaco l'appalto di una tonnara, ove le reti portano a riva solo...pesci voraci. Ne distruggo col fuoco reti, barche e attrezzi, per purificarne il Lido dal lezzo...ecc.

D.De Rossi, *Pagine sparse di storia salentina*, Lecce, Stab, Graf, Scorrano, 1969, pp.123-129.

1860, DOCUMENTI DELL'EPOCA

Da "La Civiltà Cattolica"

(Serie IV, vol. VII, anno 1860, pag. 128)

"E" stato pubblicato in Napoli il seguente Atto

Sovrano:

Desiderando di dare a' nostri amatissimi sudditi un attestato della nostra sovrana benevolenza, ci sia-

mo determinati di concedere gli ordini costituzionali e rappresentativi nel Regno, in armonia coi principii italiani e nazionali in modo da garantire la sicurezza e prosperità in avvenire, e da stringere sempre più i legami che ci uniscono a' popoli che la Provvidenza ci ha chiamati a governare. A quest'oggetto siamo venuti nelle seguenti determinazioni:

1. Accordiamo una generale amnistia per tutti i reati politici fino a questo giorno.



2. Abbiamo incaricato il Commendatore D. Antonio Spinelli della formazione di un nuovo Ministero, il quale compilerà nel più breve termine possibile gli articoli dello Statuto sulla base delle istituzioni rappresentative italiane e nazionali.

3. Sarà stabilito con S. M. il Re di Sardegna un accordo per gli interessi comuni delle due Corone in Italia.

4. La nostra bandiera sarà d'ora innanzi fregiata de' colori nazionali Italiani in tre fasce verticali, conservando sempre nel mezzo le Armi della Nostra Dinastia.

5. In quanto alla Sicilia, accorderemo analoghe istituzioni rappresentative che possano soddisfare i bisogni dell'Isola; ed uno de' Principi della nostra real Casa ne sarà il nostro Vicerè.

Portici, 25 giugno 1860.

Francesco II"

USI E SISTEMI DI PESCA NELLE MARINARIE DEL SALENTO

Il palangaro da pesce bianco

I "palangari" sono costituiti da un lungo cavetto principale, o trave, a cui sono fissati, ad intervalli regolari, spezzoni di filo recanti gli ami da pesca. Nei palangari fissi il trave, che può raggiungere la lunghezza di 7 chilometri è mantenuto sul fondo grazie a zavorre fissate lungo di esso. Da queste ultime parte una cima, munita di galleggiante, che ne consente l'individuazione ed il recupero.

Per la pesca del pesce bianco, l'attrezzo viene armato per mantenersi nelle immediate vicinanze del fondale, e si opera a profondità di circa 50-60 metri, perché è qui che usano vivere e cacciare le specie che si intende catturare. Data la profondità esigua, piccola è anche la lunghezza del trave e dei bracci.

Attrezzo di antica tradizione, il palangaro vede oggi facilitato il suo uso grazie all'invenzione di sistemi automatizzati che facilitano l'inserimento dell'esca sull'amo a mano a mano che il trave viene velocemente calato in acqua. Questo consente ai pescatori di accorciare i tempi tecnici per la preparazione e la posa dell'attrezzo, migliorando l'efficienza del sistema di pesca. L'utilizzo di sistemi satellitari, quali il GPS, permette inoltre di ritrovare con facilità i palangari caduti in mare.

Merita evidenza, in questa descrizione, il fatto che tale sistema di pesca, oltre ad essere relativamente economico, permette una

buona selettività, consentendo di poter catturare, se lo si desidera, solo gli esemplari di taglia maggiore, senza impoverire le popolazioni più giovani non ancora in grado di riprodursi.

Comunemente utilizzato dalla mariniera di S. Cesarea Terme per la pesca dell'orata del nasello e delle cernie.

Il palangaro derivante

I palangari derivanti, composti da più ami assicurati ad un grosso cavo centrale per mezzo di spezzoni di filo, sono quelli lasciati all'azione dei venti e delle correnti. Possono raggiungere la lunghezza massima di 60 chilometri. Date le eccezionali dimensioni di questi attrezzi, i palangari di superficie possono provocare inconvenienti alla navigazione se non viene fatta una buona segnalazione della posizione dell'attrezzo. In genere sono armati da ami di dimensioni maggiori rispetto a quelli fissi perché destinati alla cattura di pesci pelagici di grosse dimensioni quali, come il nostro caso, il tonno o il pesce spada. Ogni pescatore sa bene come armare il proprio attrezzo da pesca e, nel preparare il palangaro da tonno, si cura che lo spessore delle lenze fissate al cavo sia di dimensioni adeguate a reggere il peso ed ai tentativi di fuga di questi giganti dei nostri mari.

Grazie alle moderne tecnologie tale tipo di pesca è diventata più semplice in quanto i sistemi radar permettono un'agevole individuazione dei palangari in mare aperto.

Comunemente utilizzato dalla mariniera di Porto Cesareo per la pesca del tonno e pesce spada.

STORIA E ATTUALITÀ

Per circa mille e cinquecento anni e fino alla conquista da parte delle legioni di Pompeo quella che oggi chiamiamo Palestina era la "Terra d'Israele" ("Israele" compare già sulla stele di Merneptah, risalente al mille e 200 a.C.) la "Terra degli ebrei", la "Terra di Canaan, (per la sola regione a ovest del fiume Giordano) e per i romani, prima che le cambiassero nome, la "Provincia Judaea". Fu solo nel 135 dell'era cristiana che cominciò a chiamarsi "Provincia Judaea Palaestina" – e, in seguito, semplicemente Palestina – espressione coniata da Adriano al termine della guerra giudaica. L'imperatore, intenzionato a rimuovere anche il ricordo della presenza ebraica nella regione, volle infatti darle un nuovo nome coniandolo su quello dei Filistei, una popolazione originaria dell'isola di Creta, acerrima nemica degli ebrei, non semita e priva di legami col mondo arabo, che, tra il 1170 e l'800 a.c., si era stanziata

tra le attuali città di Gaza e Tel Aviv. Fino ad allora, fino a quando non fu ribattezzata Palestina e gli ebrei costretti alla diaspora, nella regione si erano alternati nei regni ebraici che contribuirono a formarne l'identità", rimasta salda anche dopo il ritorno degli ebrei dalla "cattività babilonese" e nonostante il rinato Regno di Giuda dovesse adattarsi alla condizione di protettorato prima dei persiani, quindi dei romani. Fu proprio il forte sentimento identitario a portare Israele a misurarsi con Roma in un braccio di ferro conclusosi poi con la terza delle guerre giudaiche. E che costrinse la quasi totalità del popolo ebraico ad abbandonare la terra natale, rinominata per derisione Palestina, e disperdersi per il mondo. Da allora la regione decadde a una dimessa marca di frontiera che nella seconda metà del VII secolo il califfo Omar strappò ai bizantini, islamizzandola, e che quindi passò di mano in mano, ultima quelle ottomane che la tennero a sé esattamente quattro secoli, fino al 1919. Fu nel corso di quegli anni che prese lentamente forma una sorta di identità palestinese, sostenuta però più dalla comune fede in Allah che dalla consapevolezza di spartire una certa storia, dei valori comuni, delle tradizioni, una cultura, i rapporti genetici, la domesticità, insomma quell'"ethos" che fa di un gruppo umano un popolo consapevole di sé. Al complesso identitario palestinese è soprattutto mancato (a differenza degli e-



brei, che ne nutrono un sentimento fortissimo) quel "topos" che si traduce nell'attaccamento alla patria comune, nella sua riconoscibilità storica e geografica, nel vivo e sincero amore per la propria terra. Fatto sta che per oltre un millennio e fino al novembre 1947, allorché l'Assemblea generale delle Nazioni Unite votò la risoluzione 180, i palestinesi non avvertirono mai l'esigenza di costituirsi in Stato nazionale, di rivendicare, con l'indipendenza, la propria identità. E stando ai fatti, stando alla cronaca, anche oggi quella loro non pare sia tanto un'aspirazione positiva ad "esistere", quanto negativa a distrugge-

re, a cancellare dalla regione la presenza di Israele e degli israeliani.

Infine, cos'è un HUB?

In questo periodo si sente spesso parlare di "slot", "hub", "diritti di traffico". Ma cosa sono?

Gli "slot" sono finestre orarie accordate ad una compagnia aerea per un decollo o un atterraggio, non importa la destinazione.

I "diritti di traffico" sono le autorizzazioni che il governo, in virtù di un accordo col governo di un altro Paese, (extraeuropeo ed extraUsa) dà a una compagnia per effettuare i collegamenti con quel Paese. Si sente dire: "A Malpensa si liberalizzino gli slot". E' sbagliato. Malpensa (aeroporto lombardo) ha una grande quantità di spazi temporali e chiunque ne faccia richiesta li può ottenere. E' corretto dire "si liberalizzino gli accordi con altri Paesi".

Liberalizzando i diritti, non è detto che Malpensa (ri)acquisti il ruolo di "hub"; rafforzerebbe semplicemente il suo carattere di aeroporto intercontinentale.

L'hub è un aeroporto di transito, dove passeggeri raccolti da località di medio raggio proseguono per un lungo raggio: arrivano con aerei piccoli e se ne vanno con aerei grandi. "Hub" è il mozzo della ruota; "Spka" è il raggio: di qui la metafora. Un "hub" nasce dal presupposto che una grande compagnia possa fare questo lavoro di raccolta e di smistamento in una logica di "network", cioè di "rete", Via aerea.

Se i passeggeri arrivano all'aeroporto in pullman, in auto, col treno o la bicicletta, viene alimentato via "terra" e serve un bacino regionale e poco più, non si parla di "hub", ma di uno scalo intercontinentale

IL CINQUECENTO E LE INCURSIONI TURCHE NEL TERRITORIO SALENTINO

Poco note ma di notevole interesse storico sono le vicende del territorio salentino intorno al '500.

Le origini della Torre di Santa Susanna Nel 294 d.C. l'Imperatore Diocleziano ordinò la decapitazione di una sua nipote di nome Susanna, perché fervente cristiana e perché aveva rifiutato di rompere il suo voto di castità e di andare sposa a Massimiliano Galerio, suo figlio adottivo. La condanna fu eseguita l'11 agosto del 294 d.C. nella stessa casa della martire. Serena, moglie dello stesso Imperatore, anch'essa cristiana, fece trasportare il corpo della nipote nelle catacombe di S. Felicità, raccolse il sangue della martire e non soltanto lo conservò quale preziosa reliquia, ma suggerì agli altri cristiani la devozione verso questa Santa martire, resa tale dal Papa S. Caio, il quale iniziò il culto di Santa Susanna all'alba del giorno successivo alla decapitazione, celebrando la Messa sul luogo del martirio.

La leggenda narra che un soldato romano fedele all'Imperatore e nello stesso tempo cristiano, che

custodiva insieme ad altri veterani il castello e le torri sorti nella nostra zona, dipinse l'effigie di Santa Susanna su una parete di una torre. In seguito cominciarono a sorgere intorno al castello agglomerati di casupole che fu dato il nome di Turrus Sanctae Susannae.

I Casali erano piccoli agglomerati di casupole (ormai distrutti): Crepacore - San Giacomo - Galezano - Tubiano e Sorboli, i cui abitanti a causa di pestilenza e terremoti si riversarono in Torre Santa Susanna, essendo questo divenuto ormai un centro abitato più grande, più salubre e stabile, perché sito su una zona rocciosa. (Wikipedia)

Il territorio salentino era stato protagonista di assalti ripetuti da parte dei Turchi che nel 1480 avevano assediato - e distrutto - Otranto e che non avevano risparmiato molti altri centri costieri, porti, ed aree abitate prossime al mare. In questo quadro si inserisce una vicenda giunta sino ad oggi, anche grazie alle testimonianze ereditate e che hanno ispirato la ricostruzione di un episodio del 1° gennaio 1547, avvenuto nei pressi di Avetrana quando un rullo di tamburi dovuto al festeggiamento di un matrimonio udito in lontananza, venne considerato dai Turchi la risposta delle popolazioni all'attacco che essi stavano per effettuare.

Gli invasori deviarono quindi il proprio percorso dirigendosi verso l'attuale comune di S. Pancrazio, allora feudo della Torre di S. Susanna. La facilità con cui seppero orientarsi in un territorio a loro ignoto fu merito di chi era alla loro testa. Nelle loro precedenti incursioni in terra salentina, infatti, avevano rapito un bambino, poi cresciuto in Turchia, e dopo anni di addestramento militare, fu inviato in terra d'origine per guidare assalti e incursioni. Egli nominato Chria, tuttavia, non riuscì a celare le proprie origini e per questo fu catturato e trucidato dalla popolazione del postoin risposta all'attacco subito.

La Masseria Arciprete fu un complesso fortificato, edificato in quel periodo quale avamposto militare per difendersi dai numerosi attacchi dei Turchi.

LATINO FACOLTATIVO?

Peccato. Mentre nelle scuole e nelle università americane e inglesi c'è un vivace ritorno d'interesse per la letteratura greco-latina, in Italia il penultimo baluardo della cultura classica - l'ultimo e indistruttibile si spera sia il liceo classico -, l'insegnamento della lingua e della letteratura latina nel liceo scientifico - che armonizza l'intelligenza antica con la logica delle scienze moderne -, si vorrebbe distruggerlo dichiarandolo materia facoltativa. Se questa riforma si verificasse gli studenti del liceo scientifico non potrebbero più leggere versi come questi: "*Quisque sous patimur manes*" ("Ognuno soffre la sua ombra", Virgilio, *Eneide*, VI,743: quasi un'anticipazione della psicanalisi); "*Aequam memento rebus in arduis/servare mentem non secus bonis*" ("Ricorda di conservare l'equilibrio della mente, nelle vicende difficili, come in quelle propizie", Orazio, *Odi*, II,3 ,!); e "...medio de fonte leporum/surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angat" ("...di mezzo al fonte della gioia/sgorga una vena

d'amaro che pur nei fiori già duole", Lucrezio, *La natura delle cose*, IV.1133-4).

DOCUMENTO SUI DISABILI: per non dimenticare!

Oggi non tutti sanno, e chi c'era qualche volta dimentica, quanto le persone disabili siano state perseguitate nel tragico periodo che precedette la seconda guerra mondiale. Infatti proprio i disabili furono i primi ad esser presi di mira dai tremendi programmi eugenetici della Germania nazista. Si fa memoria della tragedia perché dimenticare sarebbe un nuovo delitto...

L'Olocausto in Germania iniziò con il programma di sterminio dei disabili messo in atto dal regime nazista all'indomani dell'ascesa di Hitler al potere, che fu una sorta di "palestra" alla quale si allenarono i carnefici che avrebbero condotto il massacro nei campi di sterminio. L'offensiva contro i disabili iniziò con la legge sulla sterilizzazione, emanata il 14 luglio 1933 con il nome di "Legge per la prevenzione di nuove generazioni affette da malattie ereditarie", e servì da pietra angolare per la legislazione eugenetica e razziale del regime. La legge ebbe effetto dal 1 gennaio 1934 e l'impatto fu immediato: un gran numero di cittadini e cittadine tedeschi furono sterilizzati, molti contro la loro volontà. Sebbene non siano disponibili cifre esatte, si concorda generalmente sul dato secondo cui almeno 375.000 persone, il 5% della popolazione tedesca, furono sterilizzate, in quanto cittadini tedeschi reputati indegni di riprodursi. Il programma eugenetico proseguì con l'eliminazione fisica dei soggetti indesiderati, ed i primi ad essere sterminati furono i bambini disabili.

Quello dell'integrazione delle persone con disabilità nella società italiana si presenta ai nostri occhi come un percorso lungo e tortuoso che ha attraversato più di trent'anni della storia più recente.

Sul finire degli anni sessanta, i disabili italiani, e le loro famiglie, presero progressivamente coscienza della condizione di sostanziale emarginazione che nella larga generalità vivevano nonché del fatto che era compito delle istituzioni e dell'intera comunità garantire quei diritti alla salute, all'istruzione, al lavoro, alla socialità che la Carta Costituzionale sancisce come base della cittadinanza. Le notizie storiche sono tratte in larga parte dal prezioso lavoro svolto da Carmen Mattei, e pubblicato nella Guida per l'informazione sociale, Comunità edizioni, Capodarco di Fermo 1998.

Abbiamo voluto fare questa premessa perché sulla Storia non si stenda il velo dell'oblio e per offrire uno spazio su questa palestra culturale ad una disabile, Anna Landolfo da Leverano che ci ha inviato 10 righe con un accorato appello a non considerare "la diversità" un ostacolo ai rapporti umani.

“Il disabile è una persona con dei problemi.

Però ciò non toglie che lo si deve emarginare

Perché anche noi disabili, possiamo provare dei sentimenti di amicizia e di amore.

Anche se siamo “diversi” fuori

Dentro di noi batte un cuore

Uguale a quello di una persona sana.

Io penso che, quando ci si vuole veramente bene

La “diversità” non è più un ostacolo.”

I NOSTRI POETI

Le poesie di
Nonna Rosa

Premette,

l'Autrice, che:

“Questa poesia è stata scritta da una mano inesperta, dettata da una mente non colta ma ispirata dal grande amore per le bellezze della natura”.

Non deve sorprendere, quindi, l'oscillazione tra la rima regolare e il verso libero.

BELLI ANNI VERDI DELLA MIA GIOVENTU'

Passano in fretta e non tornano più ora son vecchia, tutta accasciata come un albero in pieno inverno, tutto spogliato.

Ma a te albero, torna la primavera mentre per me scende la sera di notte non so dove andare, io sono vecchia e non posso camminare, inchiodata a casa devo restare.

Oh! Anni gioiosi di tempi passati Erano belli e spensierati.

Oh! Bei momenti di tanta gioventù Tempi andati, non tornano più!

Maria Rosa Lecciso

(per gentile concessione di Maria Teresa Muya)

LU CAUTO E FRIDDU

Na fiata, tantu tienpu arretu, lu Pippi e l'Andata, stà bbinianu ti Bari e facia nu' friddu, ma nu' friddu, parìa ca nnicava pi quantu friddu facia.

Quannu rriara icinu a Gioia del Colle facia chiu' friddu, parìa ca lu friddu stia intra la



machina, anzi trasia intra la machina.

L'Andata nfrizzulata s'era mise li manu cunserte

e li stringìa sobbra lu piettu.

Lu Pippi idde e capiu ca la mujere sintia friddu e dduumannau:

“Ndata sta' senti friddu?”

“Ma c'e' ddici, nu' bbiti ca sta face cautu,” iddhra rispunnìu.

Quantu chiu caminavanu lu tiempu si facia chiu' fiaccu e cuminciau puru a nnicare.

Lu Pippi itia mujerisa ca stà muria ti friddu ca ssera fatta piccicca, piccicca sobbra la seggia

ti la machina e pinsau ca mujerisa, pureddhra sta muria ti friddu.

“C'è bbuei cu ti ddumu nnu picchi lu cautu?” Dduumannau lu maritu.

“Nu bbiti ca nò stà face friddu,” rispuse ntorna la mujere.

Lu Pippi ncuminciau puru iddhru a sintire friddu e bbulia cu llu dduma lu cautu, ma cu nò face nu tuertu alla mujere nò llu ddumava.

“Senti Ndata jò ulia cu lù ddumo cussi nì scarfamu nu picchi,” ticiu maritusa.

“Statte citu e fanne quiddhu a jò ti ticiu, nò ddumare nienzi!”

“E piccena nò pozzu ddumare?” Ddummanau ntorna lu maritu.

“Picce jò sta sentu nu cautu ca sta morio,” rispuse la mujere.

“Jò se uei cu lu sai sta moriu ti friddu e o-jiu cu ddumu lu cautu,” rispuse lu maritu.

“Ntorna taggiu tittu cu nò lu ddumi,” rispuse Iddhra.

Facia friddu e lu maritu itia ca puru la mujere sintia friddu e ca sta muria ti friddu.

“Senti jò sta ddumu, poi c'è bbue di ci, dici,” ticiu lu maritu tuttu ti parù.

“Nò'ssai ca quannu ddumi trase puzza intra la machina?” Ticiu la mujere.

“Jo' ojiu cu ddumu,” rispuse lu maritu.

“Ma quantu costa ti chiuu se ddumi lu cautu,” ddummanau la Ndata.

“Nù costa nienzi,” rispuse lu maritu.

“Dduma, mena dduma, c'è sta spietti, piccè nu a' ddumatu prima,” ticiu tuttu ti parù la Ndata.

“Piccè, nu mi la titta prima, ca nu s'ì spinnia nienzi,” parlau ntorna la Ndata, “ma fatta murire ti friddu, tutta curpa tua.”

“Tu mancu mi l'addummanatu prima,” rispuse lu maritu, “hae ddo ure ca ti sta dicu cu ddumamu e tu none e none.”

“Jo nò sapia nienzi ca era tuttu francu,”

Tuttu ti parù la machina si inchiu ti cautu e tutti toi tesera nu supiru.

“Nò sapia ca non custava nienzi, se l'era saputu prima l'eramu ddumatu prima lu cautu,” ticia

la Ndata tutta cuntenta ca moi facia cautu d'averu.

Rriara a Cisaria cu lu cautu ddumatu tutti toi filici e cuntienti.

Nota: Statale 100 giorno 22 Ottobre 1995 ore 13,15

(F.G. da “li cunti nuesci”)

L'ABBAZIA BASILIANA DI S. NICETO IN MELENDUGNO

DA “RINASCENZA SALENTINA – 1934”

Della vecchia abbazia di S. Niceta, nella provincia e nella diocesi di Lecce, non resta oggi che il nome, attribuito ad una umile cappella rurale, più volte restaurata, che sorge attigua al camposanto di Melendugno, a poco più d'un chilometro da questo bianco villaggio, in aperta campagna -. Questa cappella, che forse fu una chiesetta annessa o succeduta alla prima abbazia, non ha conservato quasi nulla che ne ricordi il passato, tranne nell'abside o fondo rettangolare della piccola unica nave, un residuo di superstiti affreschi del secolo XVI : alcune Madonne, il disegno o profilo d'una chiesa, una data 1562: tutto quel poco che il nostro E. De Carlo due anni or sono osservava e descriveva nel numero di strenna natalizia della “Voce

del Salento” (Lecce 1932), augurando un po' di luce su questi scarsi ruderi, che non sanno più dirci nulla nella malinconia del luogo solitario, Pure, cinquanta anni or sono, qualcosa di più l'attento visitatore riusciva a vedere ed a sapere; qualche meno magra e vaga notizia strappava ancora alle mute pietre della cappella e dei dintorni immediati. Io non posso far di meglio, in tanta povertà di fonti e documenti (le carte e i ricordi

dell'abbazia Nicetiana erano, probabilmente, conservati nell'archicenobio di S. Nicola di Casole presso Otranto, di cui questa di S. Niceta dipendeva; e con la celebre libreria ed archivio di Casole furono distrutti o dispersi dai Turchi nel 1480): non so dunque far di meglio che cominciare raccogliendo qui testualmente le testimonianze dei due dotti visitatori nostri di mezzo secolo addietro, che descrissero il luogo quale noi non lo vediamo più: Luigi De Simone e Cosimo De Giorgi, aggiungendovi poi qualche notizia che, sulle orme di essi, mi è riuscito di spigolare e connettere.

Troppo poco, ben vero, per quello che forse questa vecchia abbazia, probabile rampollo della Casolana, meriterebbe, e certo per quello che desidererebbe la mia pietà filiale verso l'umile natio loco. E se qualche speranza vi fosse di altro rintracciare, di ritrovar altro dove che sia, volentieri mi sobbarcherei ad ogni, anche lontana o faticosa, ricerca. Ma i tentativi, purtroppo infruttuosi, già fatti negli Archivi Vaticani, fra i più vecchi registri di *Taxae* e *Collectoriae* del principio del sec. XIV (dove del resto aveva di recente frugato il Korolewski per il suo studio sui Basiliani dell'Italia meridionale, apparso testè nel noto *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*) mi hanno tolto, con la speranza, ogni proposito di proseguire le ormai vane indagini. troppo poco, ben vero, per quello che forse del crescente squalore dell'abbandono e dell'ignoranza nostra Nel volume secondo dei *Bozzetti di viaggio - La provincia di Lecce* di Cosmo DE GIORGI (Lecce 1888, pp. 337-338) si legge : “

ell'antica abbazia basiliana di S. Niceta, che stava ad un chilometro di distanza a nord di Melendugno, non resta che la sola chiesa, ed anche questa ha perduto in gran parte i caratteri dell'antica, erettavi, secondo il Ferrari, da Tancredi conte di Lecce, nel 1167, al tempo di papa Alessandro III, insieme al monastero che fu donato ai calogeri basiliani con le rendite del feudo di Melendugno. Del cenobio rimangono pochi ruderi a fior di terra nella " Chiusura Piccinna " o " Carleo "; cioè gli avanzi d'una cripta, a mò di canale, con abside in fondo e con volta a grandi pietre squadrate, come nella chiesa dell'Annunziata di Erchie e molti frammenti di tegoli sparsi nella campagna.

*Una leggenda del Salento
IL MISTERO DELLA
CAMPANA
DI S. NICETO*

Non sfugge all'attento passante il piccolo e semplice campanile della chiesetta di S. Niceta di Melendugno, privo di campana.

Una leggenda popolare narra che, durante l'invasione del 1480 i Turchi si riversarono nell'entroterra per razzare ogni ben di Dio.

L'abate di S. Niceta, temendo anch'egli una sgradita visita degli



infedeli – e si che ne aveva motivo con le ricchezze che possedeva l'abbazia! – fece fondere l'oro del convento e ne fece una campana. Quindi, ricopertala di pece per camuffarla, la fece issare sul campanile. I Turchi vennero. Ma l'abate e i monaci, attraverso i cunicoli segreti che ancora oggi sono nei pressi della chiesetta, riuscirono a mettersi in salvo. Cessato momentaneamente il pericolo, fecero ritorno, constatarono il furto delle vettovaglie e di altri beni, ma la campana era salva. "Sia ringraziato il cielo" esclamò l'abate. Ma era tutt'altro che tranquillo...e se qualcuno di noi cadesse nelle mani dei Turchi?...pensava tra sé; ...e se quegli infedeli, con la tortura, avessero costretto qualche frate a svelare il segreto della campana?... Per fuggire ogni ulteriore inquietudine ed apprensione per il tesoro di S.Niceta, l'abate prese nottetempo la campana e all'insaputa di tutti, la seppellì in un luogo sicuro.

Disgrazia volle che, mentre l'abate era solo a ispezionare i dintorni, incontrasse una manipolo di Turchi che lo uccise. Della campana non si seppe più nulla.

Da quell'anno, quando il 15 settembre, alle prime luci dell'alba, i fedeli si recano alla chiesetta per la Messa in onore di S.Niceta, si ode in lontananza un dolce flebile suono di campana che sembra venire dalle viscere della terra. A quel suono i fedeli si segnano con la croce e pregano per le anime dei defunti.

*COME ERAVAMO A
PORTO CESAREO*

Da un documento archivistico conservato presso l'Archivio di Stato di Lecce – Fondo "Atti di Tribunale" del marzo 1847, in una perizia elencata dall'Architetto Raffaele Mazzei su incarico del Presidente del Tribunale, "si rinviene a una descrizione d'immobile o abitazione nella spiaggia di Cesaria, denominata "Casa delle cozze", addata nell'anno 1840 per l'uso dei marinari, posta a occidente della Torre. La suddetta casa è composta da due stanze, una che prospetta sul mare verso mezzogiorno, la seconda, contigua. Nella prima stanza, esistono: muro di entrata e suo opposto, muri laterali e del camino a destra entrando nella stanza, oltre due massi laterali che sorreggono l'arco di copertura, volta a spigoli smussati di corda, sesto col reguglio oltre la cima, due archi di complemento, corda, arco nel camino di corda, sesto, pavimenti a lastroni di pietra leccese in mediocre stato e ad intonaco sul terrazzo della stanza alquanto scalcinato, e in ultimo vi sono tre imposte cioè due nelle porte con serra e l'altra nella finestra. Nella seconda stanza c'è muro a destra entrando, due massi di sostegno all'arco del camino, volta a spigoli smussati di corda, sesto col reguglio oltre la cima, due archi di complemento, corda, sesto, pavimenti a mattoni in parte screpolati e ad intonaco sul terrazzo della stanza in parte scolorito, tre imposte, una di porta e una di finestrona e una col tubo fumario, cisterna sopra terra, volta semicilindrica di copertura in pavimento ad intonaco sopra e boccaglio con chiusura di legno e infine una scala che vi monta con dieci gradini con muro di fianco". Oggi quei locali, che nel corso degli anni hanno subito modifiche sostanziali, sono adibiti a ristorazione.

Archeologo per caso

Durante il periodo delle lunghe vacanze natalizie, non del tutto apprezzate per il lungo periodo di pioggia, oramai esausto di restare rinchiuso all'interno delle mura domestiche, decisi, nonostante il cielo mi-

nacciasse ancora pioggia, di rompere la forzata clausura. Indossai un paio di scarpe da tennis, tuta e un piogino e mi incamminai lungo la riviera di ponente. Superai il primo ponte, scalo di Furno e da lì arrivai fino a Torre Chianca. La pioggia battente dei giorni precedenti e le continue mareggiate avevano eroso buona parte della costa prospiciente il sito archeologico della Torre, mettendo in evidenza una miriade di frammenti, colli, vasi e manici di anfore, ad uso annonario e ad uso domestico, ciotole e vasellame vario, frammenti di vetro colorato, alcune stecchette in piombo, pesi per reti in creta di forma discoidale e parti di chiodo in bronzo. Mi sembrato doveroso raccogliere i frammenti più significativi e consegnarli in forma anonima alla Biblioteca civica di Porto Cesareo. I soci della stessa hanno provveduto ad una sommaria catalogazione dei reperti, e messi in evidenza nelle vetrinette della Biblioteca. E' doveroso aggiungere che i reperti sono di scarsissimo valore archeologico e commerciale tanté che lo stesso sito, pur essendo stato identificato come sito romano con riferimento al periodo imperiale e tardo impero, I e II s.a.C., e III s.d.C., non è mai stato sottoposto a vincolo archeologico. Gli stessi frammenti di questi reperti hanno solo un significato storico per coloro che hanno il gusto e la passione per il passato del territorio in cui vive.

BOLAFFI informa

La filatelia può essere uno stimolante impiego del tempo libero che, nelle forme più svariate, contribuisce alla ricerca e allo sviluppo che va al di là del messaggio espresso da quel minuscolo rettangolo di carta dentellata.



Il valore da due euro in Finlandia



Due valori "fuori corso" del Vaticano

*Secondo
l'italiano, cos'è
la buca?*

La buca può essere:

- Cavità nel terreno, in genere più profonda che ampia, di origine naturale o artificiale
- Apertura, cavità prodotta su una superficie per uno scopo determinato
- Buca del biliardo, ognuna delle aperture praticate nel tavolo da gioco
- Buca cieca, buca profonda ricoperta di frasche, per catturare la selvaggina

- Buca del golf, piccola cavità del terreno, indicata da una bandierina, nella quale i giocatori devono mandare la pallina
- Buca della posta, delle lettere, in cui si introduce la corrispondenza da spedire
- Buca sepolcrale, tomba
- Buca del suggeritore, apertura nel proscenio di un teatro entro la quale si colloca il suggeritore

ED ECCOVI “LA STORIA DI UNA BUCA”

Che è il contenuto della raccolta Cerrador reparaciones (Chiuso per restauri), con la quale l'autrice, Nancy Alonso, ha vinto nel 2002 il premio di narrativa femminile “Alba de Céspedes”.

Avrebbe potuto essere una delle tante buche che costellano le strade dell'Avana. Tuttavia, raggiunse la notorietà per il fatalismo geografico di essere nata davanti alla casa dove viveva Noelia Torres.

La scoprì Noelia un giorno, ancora molto piccola, quando per poco non ci inciampava dentro e cade.

“E' chiaro che l'asfalto cede, con le perdite d'acqua che ci sono in tutto il quartiere. Quante volte l'ho detto!”

Noelia tornò a lamentarsi delle tubazioni rotte con Perdomo, il delegato del Poder Popular della sua circoscrizione. Da parte sua, lui si sfogò riferendole delle pratiche avviate per risolvere, senza risultati soddisfacenti, quella e altre difficoltà che colpivano la comunità, come la riparazione delle case, il cattivo stato del parco-giochi, l'infiltrazione del tetto del poliambulatorio e le discariche spontanee di rifiuti.

“Sono arrivata lancia in resta e ho finito per consolare il delegato. Si vede che ha voglia di lavorare e la burocrazia non glielo permette. Bisogna aiutarlo”.

Noelia scrisse una lettera dettagliata all'azienda “Aguas de La Habana” – con copia al governo municipale, al delegato e al nucleo del partito dei pensionati in cui militava – spiegando la situazione e avvisando che il ritardo nelle riparazioni avrebbe causato disagi e spese maggiori. Nella sua campagna, Noelia fu aiutata dagli altri membri della famiglia: il figlio stampò le lettere durante le ore di lavoro con la carta che gli aveva procurato la nuora; il nipote le distribuì a tutti fuorché al nucleo, che ricevette la lettera da Noelia in persona, nel corso di una riunione da lei stessa convocata, dove l'unico punto all'ordine del giorno era di informare i compagni sulla battaglia iniziata.

Mentre si innalzavano le preghiere e dal cielo non scendeva il miracolo, la buca crebbe in salute grazie alla buona innaffiatura a giorni alterni – quando toccava l'acqua a quella zona – e al fertilizzante fornito da gomme di auto, camion, moto, biciclette e passeggini, e dalle suole delle scarpe di chi ci inciampava. Noelia scrisse un'altra lettera, questa volta indirizzata al governo municipale, dove si lamentava per l'incompetenza e l'insensibilità dei funzionari di “Aguas de La Habana” – ai quali inviò una copia, oltre che al delegato e al nucleo dei pensionati – e descrisse il deterioramento dell'asfalto come

risultato delle costanti perdite d'acqua. Fu questa la prima volta in cui apparve la parola “buca” in uno dei suoi scritti.

“E se con questo non faranno le riparazioni, andremo più in alto fino a raggiungere il nostro proposito. Qualcuno ci ascolterà”.

A partire da un momento indeterminato, la buca cominciò a essere conosciuta piuttosto con i nomignoli di “il baratro” e “il fossato”. Noelia, da parte sua, continuava a mandare lettere con rispettive copie a molti destinatari diversi.

Ad esse aggiungeva sempre le relazioni precedenti, in modo che si conoscesse meglio la storia della buca, in quel momento al centro di crescente preoccupazione dato il numero di ossa, carburatori e ammortizzatori frantumati che figuravano nei suoi dossier. Di conseguenza, ogni lettera-protesta di Noelia pre-supponeva una maggiore richiesta di carta, che sua nuora non poté più garantire. Se la guerra delle missive non cadde in una buca, fu perché i vicini apportarono un rinforzo di fogli di carta.

Noelia venne citata in diversi uffici e ricevuta da numerosi funzionari. Tutti le spiegava-



no le difficili coordinazioni richieste per intraprendere i lavori – la brigata di manutenzione delle tubature, che doveva lavorare per prima, non era la stessa che riparava le buche – si lamentavano della scarsità di materiali, e promettevano di risolvere il problema al più presto.

Due anni dopo, Noelia decise di denunciare il caso al quotidiano Tribuna de La Habana. “Come sono venuta bene nella foto mentre indico la buca! Vediamo se con questo articolo finisce la nostra odissea”.

Noelia fu colta da infarto quando ricevette una comunicazione in cui la si informava che, per contenere l'estensione della buca, sarebbe stata sospesa l'erogazione dell'acqua finché non sarebbe arrivato un carico di tubazioni dalla Cina. Per questo motivo, gli abitanti della zona avrebbero ricevuto “il prezioso liquido” una volta alla settimana attraverso autocisterne. Noelia non riuscì a leggere che, come misura addizionale, la sua buca sarebbe stata inclusa nella cartina delle buche croniche, pubblicata periodicamente dalla rivista Viales del ministero del Turismo, con l'obiettivo di avvertire gli autisti e di evitare lamentabili incidenti.

Durante il ricovero di Noelia in ospedale, i familiari evitarono di parlarle della buca. Neanche lei la menzionò, come se fosse stata inghiottita dalla terra.

Il giorno in cui fu dimessa, una volta tornata a casa, fu inevitabile che si comunicassero a Noelia alcuni avvenimenti dell'ultimo mese, come le dimissioni di Perdomo per il manca-

to arrivo delle autobotti dovuto a mancanza di combustibile.

A detta di sua nipote, tuttavia, si era ottenuta una grande vittoria: era stata ripresa l'erogazione dell'acqua, secondo la consueta alternanza di un giorno sì e uno no, benché l'acqua continuasse a espandersi per l'isolato perché non erano apparsi i tubi. Date le dimensioni raggiunte dalla buca, passata ormai alla categoria di “trincea”, il traffico era stato interrotto ed erano stati collocati i segnali di pericolo: se qualcuno ci fosse caduto dentro sarebbe finito dritto in Cina, un modo abbastanza stravagante di procurarsi le tubazioni. “Questo alberello che cresce al centro della buca è un flamboyán?”

Nei giorni in cui il torrente di Aguas de La Habana non scorreva, Noelia innaffiava la buca e con essa il flamboyán. I bambini del quartiere la aiutarono a mettere la recinzione e a seminare altre piante.

“Scriverò alla Società Protettrice degli Animali e delle Piante, al Consiglio di Stato, agli ecologisti di Greenpeace, all'ONU. Ma se nessuno mi darà retta, dovranno passare sul mio cadavere se pretenderanno di chiudere il giardino che ho sempre sognato”.

AMENITA'

- Non dire nulla a tuo marito. Ha frugato nel portafoglio del marito e invece dei soldi e dei documenti ci ha trovato un paio di numeri. Che Gloria Dorsi, 51 anni, portati ancora con spavalderia, californiana, che gestisce una rimessa di roulotte, si è subito premurata di giocare, perché certa fortuna può arrivare una volta sola nella vita e bisogna saperla prendere al volo. Risultato: 500mila dollari vinti alla lotteria di stato. Al marito Vincent però non ha detto nulla. Mica per cattiveria, ma perché irrimediabilmente morto da un paio di settimane. Uno dei due numeri era il 47...

- Nel registro dei battezzati dell'Archivio parrocchiale di Ceglie, alla data 27 febbraio 1569, risulta che Nardo Barletta e sua moglie Antonia impongono al figlio appena nato il nome di “Giovanni Francesco Gaspar Baldassar Melchior”, in forza di chissà quale particolare devozione verso i Re Magi.

CHI ERANO...

Proseguiamo con le notizie sulle figure storiche alle quali sono state dedicate alcune strade di Porto Cesareo sino a ieri riconoscibili solo alfanumericamente

Luigi Orione Sacerdote (1872 Pontecurone, 1940)

Pur avvertendo la vocazione al sacerdozio, per tre anni (1882-1885) aiutò il padre come garzone selciatore. Il 14 settembre 1885, a 13 anni, venne accolto nel convento francescano di Voghera (Pavia), ma una polmonite ne mise in pericolo la vita e dovette tornare in famiglia nel giugno 1886. Il 16 ottobre 1889 iniziò il corso di filosofia nel seminario di Tortona. Ancora giovane chierico fu sensibile ai problemi sociali ed ecclesiali che agi-

tavano quell'epoca travagliata. Si dedicò alla solidarietà verso il prossimo con la Società di Mutuo Soccorso San Marziano e la Conferenza di San Vincenzo. A vent'anni, scriveva: «Vi è un supremo bisogno ed un supremo rimedio per rimarginare le piaghe di questa povera patria, così bella e così infelice! Impossessarsi del cuore e dell'affetto del popolo ed illuminare la gioventù: ed effondere in tutti la grande idea della redenzione cattolica col Papa e pel Papa. Anime! Anime!». Mosso da tale visione apostolica, asperse in Tortona, il 3 luglio 1892, il primo Oratorio per curare l'educazione cristiana dei ragazzi. L'anno seguente, il 15 ottobre 1893, Luigi Orione, chierico di 21 anni, aprì un Collegio nel rione San Bernardino, destinato a ragazzi poveri. Dopo il terremoto del dicembre 1908, che lasciò tra le rovine 90.000 morti, Don Orione accorse a Reggio Calabria e Messina per prestare soccorso specialmente agli orfani e divenne promotore delle opere di ricostruzione civile e religiosa. Per diretta volontà di Pio X fu nominato Vicario Generale della diocesi di Messina. Nell'inverno del 1940, già sofferente di angina pectoris Don Orione si lasciò convincere dai confratelli e dai medici a cercare sollievo in una casa della Piccola Opera a Sanremo, anche se, come diceva, «non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo». Dopo soli tre giorni, circondato dall'affetto e dalle premure dei confratelli, Don Orione morì il 12 marzo 1940, sospirando: «Gesù! Gesù! Vado». La sua salma, contesa dalla devozione di tanti devoti, ricevette solenni onoranze a Sanremo, Genova, Milano, terminando l'itinerario a Tortona, ove venne tumulata nella cripta del santuario della Madonna della Guardia. Il suo corpo, trovato intatto alla prima riesumazione del 1965, venne posto in onore nel medesimo santuario dopo che, il 26 ottobre 1980, Papa Giovanni Paolo II iscrisse Don Luigi Orione nell'Albo dei Beati.



(Gli è stata dedicata l'ex via 85^a)

Onorio III Roma, 18 marzo 1227) fu il 177° papa della Chiesa cattolica dal 1216 alla sua morte. Appartene alla famiglia **Savelli**. Onorio III, fu anche detto **Cencio** camerarius, per avere ricoperto dal 1188 la carica di camerlengo. Per un periodo fu canonico nella chiesa di Santa Maria Maggiore, divenne quindi ciambellano pontificio nel 1188 e cardinale-diacono di Santa Lucia in Silice nel 1193. Sotto Papa Clemente III e Papa Celestino III fu tesoriere della Chiesa Romana.

Nel 1197 divenne tutore del futuro imperatore Federico II, che era stato dato in tutela a papa Innocenzo III dall'imperatrice vedova Costanza.

Innocenzo III elevò Cencio al rango di cardinale-sacerdote della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo prima del 13 marzo 1198. Onorio III ottenne un po' di fama anche come autore. Il più importante dei suoi scritti è il Liber censuum



Romanae ecclesiae, che è la più preziosa fonte riguardo alla posizione della Chiesa medioevale circa la proprietà, e serve inoltre parzialmente come continuazione del Liber Pontificalis. Esso comprende una lista di entrate della sede apostolica^[1], un registro delle donazioni ricevute, dei privilegi garantiti, e dei contratti stipulati con città e governanti. Venne iniziato sotto Clemente III e completato nel 1192 sotto Celestino III. Il manoscritto originale del Liber Censuum esiste ancora (Vaticanus, 8486)

(Gli è stata dedicata l'ex via 86^a)

Lorenzo Milani Comparetti – Sacerdote - (Firenze, 27 maggio 1923 – Firenze, 26 giugno 1967) è stato un presbitero ed educatore italiano. Figura controversa della Chiesa cattolica negli anni '60 e '70, oggi è rivalutato per il suo impegno civile nell'educazione dei poveri e per il valore pedagogico della sua esperienza di Maestro. Lorenzo Milani Comparetti era figlio di un'agiata famiglia di intellettuali fiorentini, secondogenito di Albano Milani e Alice Weiss. Pronipote del filologo Domenico Comparetti e di sua moglie Elena Raffalovich sostenitrice e creatrice di giardini d'infanzia froebeliani. Nel giugno del 1943 Lorenzo si convertì; l'inizio di questa svolta fu il colloquio, avvenuto in modo casuale, con don Raffaele Bensi, che in seguito fu il suo direttore spirituale. Le circostanze della sua conversione sono sempre rimaste piuttosto confuse ed oscure. Di natura è questo un avvenimento totalmente intimo e spesso inspiegabile: nel suo caso non vi è stato nessun evento che potesse scuotere tanto il giovane Lorenzo, anche se questi era probabilmente in uno stato di ricerca spirituale da vario tempo. Il 12 giugno dello stesso anno fu cresimato dal cardinale Elia Dalla Costa.



Il 9 novembre 1943 entrò nel seminario di Cestello in Oltrarno.

Ordinato sacerdote nel duomo di Firenze il 13 luglio 1947 dal cardinale Elia Dalla Costa. Venne inviato come coadiutore a San Donato di Calenzano, vicino a Firenze.

Negli anni a Calenzano scrisse *Esperienze Pastorali*, che ebbe una forte eco per i suoi contenuti eterodossi: Giovanni XXIII, venutene a conoscenza, non esitò a definire l'autore addirittura come un pazzo scappato da un manicomio.

Le sue spoglie sono oggi ospitate in un piccolo cimitero poco lontano dalla sua scuola di Barbiana. Aveva comprato la tomba il secondo giorno dopo il suo arrivo.

(Gli è stata dedicata l'ex via 87^a)

Giovanni Minzoni Sacerdote., (1° luglio 1885 Ravenna – 23 agosto 1923 Argenta,) è stato un religioso e antifascista italiano Nato in una famiglia medio-borghese, studiò in seminario e nel 1909 fu ordinato prete. L'anno seguente fu nominato cappellano ad Argenta, da cui partì nel 1912 per studiare alla Scuola sociale di Bergamo, dove si diplomò. Ammirato per il suo coraggio e per la sua volontà di collaborazione e di dialogo con il proletariato contadino, allo scoppio della Prima guerra mondiale fu inviato al fronte come cappellano militare. Chiamato alle armi nell'agosto 1916, aveva chiesto di poter svolgere il suo servizio come cappellano.

Al termine del conflitto torna ad Argenta, dove nonostante la sua adesione al Partito Popolare Italiano diventa amico del sindacalista socialista

Natale Galba, ucciso dalle camicie nere nel 1923: questo e molti altri episodi lo convinceranno a disprezzare il fascismo. L'8 luglio 1923, don Emilio Faggioli fu invitato nel teatro parrocchiale di Argenta a tenere una conferenza sulla validità educativa dello scautismo. Dalla galleria lo interrompe allora il segretario del fascio di Argenta "C'è già Mussolini...!". Monsignor Faggioli riprende il suo intervento, spiegando all'uditorio che lo scautismo agisce sopra e al di fuori delle fazioni politiche. "Vedrete da oggi lungo le vostre strade i giovani esploratori col largo cappello e il giglio sopra il cuore. Guardate con simpatia questi ragazzi che percorreranno cantando la larga piazza d'Argenta." "In piazza non verranno!" esclamò ancora il segretario del fascio. Gli rispose allora don Minzoni stesso: "Finché c'è don Giovanni, verranno anche in piazza!".



L'applauso dei giovani troncò il dialogo. Più di settanta iscritti al gruppo degli esploratori cattolici di Argenta erano una realtà, e le minacce non erano servite al loro scopo. Ormai inviso al governo mussoliniano, la sera del 23 agosto 1923 venne ucciso a bastonate da alcuni squadristi facenti capo all'allora console di milizia Italo Balbo che, travolto dallo scandalo, dovette dimettersi.

(Gli è stata dedicata l'ex via 89^a)

Innocenzo III, nato **Lotario dei Conti di Segni** (1160 – Perugia, 16 luglio 1216), fu il 176° papa della Chiesa cattolica dal 1198 alla morte. Era figlio di Trasimondo Conti, conte di Segni e di Clarcia. Suo padre fu membro del famoso casato dei Conti, che alcuni genealogisti congiungono ai conti di Tuscolo.

Alla stirpe dei conti di Segni furono legati da rapporti di parentela i pontefici Gregorio IX ed Alessandro IV, alla loro discendenza appartiene Innocenzo XIII. Compì i suoi studi a Roma, poi teologia a Parigi e quindi diritto canonico a Bologna.

In breve Lotario fu considerato uno degli intellettuali più raffinati e dei maggiori esperti di diritto canonico dei suoi tempi.

Dopo la morte di papa Alessandro III, Lotario tornò a Roma, dove ebbe incarichi durante i brevi pontificati di Lucio III, Urbano III, Gregorio VIII e Clemente III, dal quale nel 1190 fu creato cardinale-diacono.

La sua carriera non fu interrotta nemmeno dall'ascesa al soglio pontificio di Celestino III (1191-1198), durante il suo servizio nella curia pontificia Lotario scrisse una delle sue opere più note: *De miseria humanae conditionis*, detto anche *De contemptu mundi*. Celestino III morì l'8 gennaio 1198. Il giorno stesso si riunì il conclave e Lotario de' Conti venne eletto papa a soli trentasette anni.

Sulla scelta di Lotario dovette pesare, oltre che la sua cultura, anche il suo spirito mistico, manifestato nel trattato del *De miseria humanae conditionis*. Innocenzo III doveva rappresentare un solido caposaldo in grado di dare risposte al fiorire di ordini e gruppi religiosi non sempre fedeli alla chiesa (come i patarini o i catari).



Innocenzo investì Federico II del titolo di re di Sicilia, nel novembre del 1198. Egli consigliò, inoltre, il giovane re a sposare la vedova di re Emerico d'Ungheria nel 1209.

Una delle questioni più care a Innocenzo era la volontà di ricomporre lo Scisma d'Oriente del 1054, per conciliare i latini e greci.

In questo senso egli prese più volte i contatti con Manuele Comneno, ma non rinunciò mai al primato di san Pietro impedendo di fatto la riconciliazione.

(Gli è stata dedicata l'ex via 90°)

Fonte: Wikipedia

ULTIMI ARRIVI IN BIBLIOTECA

E. Albano, *Mai più scema*, Come sviluppare l'autostima e trasformarsi in donne vincenti, Copertino, Lupo editore, 2007. Cat. 150/psi, 2677. (Donazione)

A.A.VV., *Thalassia Salentina, Il carisma dell'area mediterranea, geologia, paleografia, biologia.*, Lecce, Del Grifo, 2006, 990/SAL/2679. (Donazione)

UN SONETTO DI GUIDO CAVALCANTI

Nato a Firenze intorno all'anno 1255 in una nobile famiglia guelfa di parte bianca che nel 1260 fu travolta dalla sconfitta guelfa di Montaperti.

*“Perché non fuoro a me gli occhi dispent
o tolti, sì che de la lor venduta
non fosse nella mente mia ventua
a dir: - Ascolta se nel cor mi senti - ?*

*Ch'una paura di novi tormenti
m'aparve allor, sì crudel e aguta,
che l'anima chiamò: - Donna, or ci aiuta,
che gli occhi ed i' non rimagnàn dolenti!
Tu gli ha' lasciati sì, che venne Amore
a pianger sovra lor pietosamente,
tanto che s'ode una profonda voce
la quale dice: - Chi gran pena sente
guardi costui, e vedrà l' su' core
che Morte l' porta 'n man tagliato in croce”.*

LO SAPEVATE CHE...

- La posizione migliore e più salutare per dormire è quella cosiddetta “fetale” perché permette all'aria di passare liberamente e pare che aiuti ad evitare i problemi tipici di chi invece dorme a pancia all'aria. Qualcuno sostiene che sarebbe preferibile non dormire sul lato sinistro per il cuore. Ma i medici inglesi non ne sono affatto convinti.
- **F**ra tante esiste anche la birra trappista fabbricata in sette monasteri (le Trappe) che hanno diritto di etichettarla come “autentico prodotto trappista”, sei in Belgio e uno in Olanda. Di speciale ha solo il luogo di origine, un monastero dove, da sempre, si fa buon vino e delle ottime grappe, elisir e liquori. Il più popolare si chiama “chartreuse” (che significa “certo-sa”), distillato dai monaci certosini.

- **N**el 3° concorso nazionale bandito dal CIAS (Centro Internazionale Amici della Scuola) sul tema “La mia regione nella filatelia” sponsorizzato dalle Poste Italiane e dall'Allians Banck, conclusosi il 26 novembre scorso, su 5 ragazzi premiati, tre sono pugliesi e Michela Pellegrino, terza classificata, frequentava la terza media dell'Istituto Comprensivo di Zollino.

- **L'**arrivo alla corte di Mantova di Margherita di Baviera, andata sposa nel 1463 a Federico Gonzaga, venne annunciato da “107 trombi, pifari, tromboni, 26 tamburi, pive le quali erano venute con la sposa et altri instrumenti” sicchè pareva che “tutto il mondo suonasse”.

- **C**he il finocchio per la sua ricchezza di potassio e il basso tenore di sodio ha proprietà diuretiche e poiché è molto ricco di acqua contribuisce al rinnovamento idrico corporeo, favorisce la digestione, contrasta le infiammazioni, soprattutto quelle oculari se utilizzato sotto forma di infuso.

- **L'**opacità delle scarpe di pelle può essere eliminata strofinando sulla tomaia mezzo limone e passandole con un panno di lana dopo qualche minuto. Si evita la formazione di pieghe sulle scarpe trattandole con olio di ricino.

ACCADDE A FEBBRAIO

3 febbraio

1844 - Berlioz diresse un concerto con il suo corale “Chant Sacré” per sei strumenti inventati e perfezionati da Sax tra cui il sassofono basso (attuale baritono) suonato da Sax stesso.

1870 Nasce a Lodi la poetessa Ada Negri (morirà a Milano nel 1945). Appassionata interprete delle aspirazioni degli umili, acclamata poetessa d'Italia. Molti i suoi testi, dalla poesia alla narrativa.

1929 - nasce il regista Sergio Leone

4 febbraio

1969 - Arafat presidente del comitato esecutivo Olp

6 febbraio

1958 Sono le 18.04 quando l'aereo del volo 609 della British European Airways che riporta a casa i giocatori Manchester Utd. si schianta contro un muro di cinta dell'aeroporto di Monaco di Baviera. L'incidente in cui muoiono 21 persone (7 calciatori, 3 dirigenti, 8 giornalisti e 4 membri dell'equipaggio) segna la fine di una delle squadre più forti della storia del calcio.

1971 Alan Shepard, comandante dell'Apollo 14 (31 gennaio-9 febbraio), diventa il primo e ultimo uomo ad aver giocato a golf sulla luna.

7 febbraio

1968 - Alle olimpiadi invernali di Grenoble, Franco Nones vince l'oro nella 30 km di fondo. E' anche la prima medaglia d'oro italiana nello sci nordico.

1971 - In Svizzera le donne ottengono il diritto di voto.

1993 - I Ministri della CEE firmano l'accordo di Maastricht per l'integrazione economica e giuridica dei paesi dell'Unione.

2003 - Il conduttore televisivo Mike Bongiorno, diventa cittadino italiano. Dopo il giuramento dichiara che è stata solo una formalità perché si sente italiano da tutta la vita.

8 febbraio

1973 - Nasce lo scandalo italiano delle intercettazioni telefoniche, sotto controllo ci sono ministri, banchieri e giornalisti.

9 febbraio

1978 - Muore all'età di 85 anni uno dei simboli del ciclismo italiano: Costante Girardengo. **1985** - Il 35° Festival della Canzone Italiana vede vincitori i Ricchi e Poveri con “Se mi innamorò”, secondo Luis Miguel con “Noi ragazzi di oggi” ed in terza posizione si piazza Gigliola Cinquetti con “Chiamalo amore”.

10 febbraio

1978 - La facoltà di sociologia di Trento viene sgomberata dai carabinieri. Era stata occupata ieri da un gruppo di studenti.

11 febbraio

1929 - Legge 27 maggio 1929, n. 810: Esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi, e del Concordato, sottoscritti in Roma, tra la Santa Sede e l'Italia. l'11 febbraio 1929.

“Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XI e Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, hanno risolto di stipulare un Trattato, nominando a tale effetto due Plenipotenziari, cioè, per parte di Sua Santità, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Gasparri, Suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Maestà, Sua Eccellenza il signor Cavaliere Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo”-

17 febbraio

1600 - La data del più noto crimine compiuto dalla Chiesa cattolica: Giordano Bruno viene arso vivo in Campo de' Fiori a Roma.

1909 - Muore Geronimo.

18 febbraio

1967 - Muore Robert Oppenheimer, fisico statunitense (n. 1904)

1975 - Approvata al senato la legge per il voto ai 18enni, mentre la Corte Costituzionale apporta modifiche alla legge sull'aborto: è ammesso anche nel caso di “pericolo psichico” per la madre.

1984 - Viene firmato il nuovo concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede. Per il Vaticano viene sottoscritto dal cardinale Casaroli, per l'Italia da Bettino Craxi e Arnaldo Forlani.

20 febbraio

1816 - Il barbiere di Siviglia viene rappresentato per la prima volta al Teatro di Torre Argentina, a Roma

1844 - A Cagliari viene eseguito per la prima volta S'hymnu sardu nazionale, l'inno nazionale del Regno di Sardegna.

22 febbraio

1495 - Carlo VIII di Francia giunge a Napoli, dove sarà incoronato Re di Napoli

1797 muore il Barone di Münchhausen (1797)

1848 In Francia scoppia la rivoluzione contro re Luigi Filippo che darà vita alla Seconda Repubblica francese.

29 febbraio

1960 - In Marocco un violento terremoto distrugge Agadir in 15 secondi, ed uccide un terzo della popolazione.

1980 - Muore a 61 anni l'ex ministro degli esteri Ygal Allon, uno dei padri dell'indipendenza di Israele.

2002 - La Lira italiana cessa di avere corso legale, sostituita dall'euro.

LA BIBLIOTECA E'
APERTA
MERCOLEDI'E VENERDI'
DALLE ORE 16
ALLE ORE 19

e-mail:

biblioteca@comune.portocesarole.it